

Il Forum Sociale Mondiale

Il Forum Sociale Mondiale che si è svolto in Senegal dal 5 all'11 febbraio si chiude per la Cgil con un bilancio positivo.

Per la prima volta ad un Forum Mondiale si è resa visibile nelle delegazioni provenienti dal Nord del mondo, grazie alla Cgil, la partecipazione di delegati e dirigenti sindacali migranti, che hanno dato un grande contributo ai diversi dibattiti e seminari. Si è dimostrato che può essere importante il contributo dei dirigenti sindacali migranti nell'affrontare le questioni internazionali, le problematiche dell'eco sviluppo e co-sviluppo con una visione esperta delle relazioni di cooperazione Sud – Nord del mondo. Si è dimostrato che i dirigenti sindacali migranti ai quali la nostra organizzazione sindacale ha dato nuovi strumenti culturali, possono avere un ruolo

importante nello sviluppo delle relazioni con le organizzazioni sindacali e con i movimenti sociali dei loro Paesi d'origine. La delegazione Cgil nel suo insieme ha fatto un buon lavoro di squadra a Dakar, ma l'esperienza positiva ha anche mostrato che si può migliorare la partecipazione agli altri appuntamenti internazionali con una più attenta preparazione preliminare.

Abdou Faye
Segr. reg.le Cgil Friuli Venezia Giulia

A Dakar Abdou Faye è stato relatore in vari incontri (Migrazioni e co- sviluppo con Cospè e altri; Diaspora e co-sviluppo con sindacati del Sud e CSI Africa; Cooperazione tra sindacati del Nord e del Sud con Cgil, Cgt e sindacati del Sud)

Numero monografico a cura del Segretariato Europa e del Dipartimento internazionale Cgil

Notiziario del Segretariato Europa della Cgil nazionale

Corso Italia 25 - 00198 Roma Italia

tel. +39 06 8476328

fax +39 06 8476321

e-mail: europa.web@cgil.it

<http://www.cgil.it>

Redazione a cura di: Giulia Barbucci,
Monica Ceremigna, Antonio Morandi,
Nicola Nicolosi



La delegazione Cgil a Dakar

A dieci anni dalla realizzazione del primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre, in Brasile, il Forum realizzatosi a Dakar, ha mostrato quanto sia stato importante il percorso realizzato dai movimenti sociali per costruire alleanze e proposte di cambiamento dell'attuale modello di sviluppo. Nonostante la crisi finanziaria e le scarse risorse disponibili, il forum ha visto la mobilitazione straordinaria di oltre settantamila persone, in rappresentanza di movimenti,

reti, sindacati, associazioni, provenienti da 130 diverse nazioni. Uno spazio difficile da gestire per le tante problematiche che la presenza e la rappresentanza della società civile del pianeta determina; dagli aspetti culturali e linguistici, alle diverse sensibilità e richieste che provengono dai rappresentanti dei paesi industrializzati, dai paesi emergenti e dai paesi poveri, per non dimenticare le aspettative dei popoli senza patria, che ancora non hanno

una propria nazione, o dai contadini senza terra, o dalle donne che lottano per il riconoscimento dei loro diritti di eguaglianza e di libertà. Il Forum è uno spazio unico, di contaminazione e di incontro tra esperienze diverse, che va sostenuto e dove occorre esserci per costruire l'alleanza tra sindacati e movimenti, per fare quello che da soli, come organizzazioni sindacali, non siamo in grado di fare, per combattere una crisi globale che colpisce soprattutto le

economie più deboli negando alla maggioranza delle persone del pianeta il diritto ad avere una vita dignitosa ed un futuro per i propri figli. Queste semplici e chiare riflessioni sono state espresse in numerosi interventi durante il forum sindacale promosso dalla Confederazione Sindacale Internazionale, dove alla domanda “.. se ha senso stare nel processo dei Forum Sociali..” si è sostituito la domanda “...come starci e come contare di più..”. La rappresentanza delle donne, dei contadini, dei venditori ambulanti, dei popoli indigeni, come la tutela dei diritti umani, dei diritti dell'ambiente e dei beni comuni, della democrazia e della pace, sono, insieme al diritto al lavoro dignitoso ed ai diritti fondamentali nel lavoro, un pacchetto interdipendente, un insieme di diritti non più negoziabili per nessun individuo, in ogni angolo del pianeta, ed obbliga la società civile ad allearsi, per contrastare l'azione contraria dell'attuale modello di sviluppo globale.

La nostra delegazione, composta da trenta delegati di diverse categorie (FILLEA, FILCAMS, FIOM, FLAI, FLC, SLC, SPI), CGIL regionali (Campania, Emilia Romagna, Piemonte, Friuli Venezia Giulia), Rete di cooperazione internazionale di Progetto Sviluppo e Nexus, Centro Confederale Nazionale, ha partecipato a numerosi dibattiti organizzati da ong (SOLIDAR, COSPE), da sindacati (CFDT, CGT, FGTB, ITUC), valorizzando la presenza dei nostri dirigenti sindacali senegalesi che hanno pienamente rappresentato la CGIL, portando la loro esperienza di lavoratori

migranti africani integrati in Italia ed in Europa e ricevendo un esplicito apprezzamento per la qualità dei loro interventi. Il programma di lavoro della delegazione è iniziato già il giorno 5 febbraio, coordinando un seminario, durante il forum sindacale, organizzato dai sindacati senegalesi, prima dell'apertura ufficiale del Forum, su: “Impatto della crisi sui lavoratori ed i sindacati”, che ha visto la presentazione

universitario, con una infinita varietà di lingue, canti, balli, slogans che, come tradizione dei Forum Sociali, invadono le città ospitanti portando una immagine vera, genuina, dirompente della diversità culturale e della forza comunicativa che la libertà di espressione scatena tra le genti del pianeta.

Il secondo giorno del forum, 7 febbraio, siamo andati all'isola di Gorée, dove abbiamo



delle politiche economiche del Governo Brasiliano da parte della CUT e il Programma dell'OIL per l'occupazione (Global Jobs Pact) da parte del responsabile OIL in Senegal. Il giorno di apertura, 6 febbraio, abbiamo partecipato nella sede della CNTS, all'incontro tra tutte le delegazioni sindacali, promosso dall'ITUC, dove sono state presentate le attività sindacali, tra le quali la nostra iniziativa di Gorée.

Quindi, al pomeriggio abbiamo marciato, dietro il nostro striscione “Worker's rights, decent work, sustainable development, for all”, dal centro della città al campus

consegnato la targa a memoria del sacrificio dei milioni di africani ridotti in schiavitù, proprio nel luogo dove quindici milioni di schiavi sono passati, la Casa degli Schiavi di Gorée, oggi patrimonio universale dell'umanità, e sotto la protezione dell'UNESCO. L'attività che ha coinvolto l'interesse di tante delegazioni sindacali, in testa la stessa ITUC che ha voluto annunciare l'attività il giorno precedente, invitando tutte le delegazioni sindacali a parteciparvi. In effetti, la presenza all'atto è stato un vero successo, circa duecento tra sindacalisti e rappresentanti di associazioni

italiane, europee e latinoamericane ci hanno accompagnati nella breve visita all'isola. Siamo stati accolti dal Direttore della Casa degli Schiavi, Eloy Coli, il quale ha presentato il valore simbolico del luogo e l'insegnamento che si vuole trasmettere ai visitatori, dalla memoria alla costruzione della cittadinanza globale fondata sul rispetto dei diritti umani universali. Quindi, Nicola Nicolosi a nome di tutta la coalizione rappresentata nella targa, ha spiegato il senso del nostro gesto e l'impegno a collaborare con le istituzioni, con i sindacati e la società civile africana, per la costruzione della cultura di pace, di riconciliazione e di cittadinanza universale, affinché la tragedia della schiavitù, in ogni sua forma moderna, non accada mai più. A seguire, vari rappresentanti hanno chiesto di trasmettere un breve messaggio, visto il clima emotivo e toccante creatosi. Maria Giulia Reis Nogueira, Segretaria Nazionale della CUT del Brasile, ha voluto testimoniare quanto sia vivo in Brasile il tema dei diritti per la popolazione afro-discendente, e l'impegno del sindacato per il riconoscimento di questi diritti. Maria Giulia ci ha detto, *".. la mia faccia, il colore della mia pelle, mi riportano in Africa, anche io vengo da questa storia .."*. A Gorée, in quel piccolo cortile dove nel corso di tre secoli sono entrati 15 milioni di uomini e donne africane, per diventare schiavi in un altro continente, abbiamo vissuto un momento forte, emotivo; di rabbia per quanto accaduto, di responsabilità collettiva per il futuro. Tutti quanti, a Gorée, abbiamo preso un impegno. Da Gorée, siamo poi passati

alla sede della CNTS, dove abbiamo partecipato al seminario, organizzato dalla ITUC-Africa, sulla diaspora africana, con l'intervento di Abdou Fauye, a nome della CGIL e degli africani che vivono all'estero, in Italia.

Quindi, nei due giorni successivi, 8 e 9 febbraio, la delegazione si è divisa per partecipare e seguire i seminari autogestiti dalle stesse associazioni che si sono registrate al Forum. Il nostro programma di lavoro è stato molto intenso, come già segnalato. Alessandro Genovesi ha partecipato ai due seminari promossi dalla rete francese sulle problematiche del settore delle telecomunicazioni e della telefonia. Rosa Pavanelli al seminario promosso dalla FGTB del Belgio sulle condizioni di salute ed i servizi sanitari per i migranti in Europa. Dione R. Khadime al seminario sulle politiche di accoglienza per i migranti in Europa, promosso da CFDT e CGT francesi. Abdou Faye e Ibrahima Niane al seminario su Migranti e Cooperazione Nord Sud nella tenda della

CGT ed al seminario sullo stesso tema promosso dal COSPE. Adam M'bodi al seminario della ITUC Africa. Quindi, abbiamo realizzato il nostro seminario discutendo con numerosi partners sindacali, reti di società civile ed eurodeputati, sui diversi sistemi di protezione sociale per i migranti, con una relazione introduttiva di Drame Ndiakou, e con il brillante coordinamento di Conny Reuter, segretario generale di SOLIDAR.

Abbiamo, infine, realizzato il seminario, da noi chiamato in modo provocatorio, "Economia di Salvezza" promosso insieme ad ARCI, ITUC Africa, ATTAC Francia e CGT francese, a cui hanno partecipato importanti reti associative come ATTAC Francia e Via Campesina, la FEP S (Fondazione Progressista di Studi Europei) rappresentata dal suo presidente, Massimo D'Alema, il centro studi brasiliano IBASE, con Candido Grzybowski, uno tra i più importanti intellettuali latinoamericani, l'ARCI con Paolo Beni, SOLIDAR con l'intervento del suo presidente Josef Weidenholzer ed infine



la presenza qualificata dei sindacati, con la relazione introduttiva di Danilo Barbi, per la CGIL, e gli interventi molto seguiti del Segretario Generale della ITUC Africa, Kwasi Adu-Amankwah, del Segretario delle Relazioni Internazionali della CUT del Brasile, Joao Felicio e del responsabile delle Relazioni Internazionali della CGT francese, Jean Michel Joubier. Un dibattito che ha messo a fuoco che ha confermato l'urgenza di un cambio strutturale delle regole che governano le politiche economiche globali e della costruzione di un nuovo paradigma di sviluppo sostenibile ed esteso a tutte le economie industrializzate, emergenti e povere del pianeta. Un confronto che come ripreso dai due coordinatori della giornata, Raffaella Bolini e Nicola Nicolosi, dovrà continuare approfittando delle future scadenze che vedranno nuovamente insieme sindacati ed associazioni, a partire da Genova, nel luglio prossimo. Nei due giorni conclusivi del Forum, dove si sono realizzate venti Assemblee di convergenza, sui diversi assi tematici (dodici) definiti dal

Comitato Promotore del Forum, abbiamo contribuito a promuovere e gestire, l'Assemblea sui Migranti, lanciando la proposta di mobilitazione per la giornata mondiale dei Migranti, facendo del prossimo 18 dicembre, un momento di pressione e di informazione per esigere agli stati industrializzati la ratifica della Convenzione ONU sui diritti dei migranti e delle loro famiglie. Appello che ha già raccolto molte adesioni tra associazioni e sindacati di diversi continenti. Non abbiamo trascurato di dimostrare la nostra solidarietà con i migranti africani che vengono respinti in mare dalle navi di pattuglia del Programma FRONTEX, promosso dall'Unione Europea ed a cui partecipano Italia, Francia, Spagna, dando la nostra adesione e partecipando alla manifestazione che ha sfilato per le strade di Dakar. Volendo fare una rapida valutazione a caldo dell'esperienza di Dakar, possiamo riprendere la discussione finale realizzatasi nel forum sindacale, promosso dalla ITUC, dove tutte le delegazioni presenti si sono espresse manifestando la

convincione che questo spazio è importante per la costruzione di alleanze tra le diverse espressioni della società civile a livello globale, in particolar modo per il sindacato che nei Forum trova l'interlocuzione con soggetti diversi da sé, che hanno un ruolo ed una funzione di rappresentanza sociale e non, come le organizzazioni dei contadini, degli indigeni, delle donne, dei giovani, degli ambientalisti, dei diritti umani e le tantissime reti associative che operano nei paesi in via di sviluppo nel settore dell'economia informale, un universo di tante realtà che hanno in comune gli obiettivi della giustizia sociale, dell'uguaglianza e della dignità delle persone, della lotta alla povertà e del rispetto dei diritti umani. Uno spazio unico, che non ha altri esempi al mondo, pieno di difetti e di confusioni, a volte caotico e disordinato, ma terreno da coltivare, con investimenti e impegno, per diventarne più protagonisti, più determinanti, come hanno ripetuto molte delle delegazioni sindacali presenti.

Sergio Bassoli
Dipartimento internazionale Cgil

Tempo di aria nuova

WSF 1 - Al via il World Social Forum 2011, un grande corteo sfila a Dakar

Con un lunghissimo corteo multicolore che ha attraversato la capitale Dakar, si è aperto oggi (6 febbraio) in Senegal il World Social Forum 2011: giustizia, solidarietà, sostenibilità le parole cardine che caratterizzano questo appuntamento africano.

E' stata massiccia la partecipazione alla sfilata di apertura che ha caratterizzato questa prima giornata di Social Forum, una partecipazione ben al di là di ogni previsione con decine di migliaia di persone che hanno dato vita ad un appuntamento imponente e assolutamente pacifico. Sindacati, reti, ecologisti, associazioni e movimenti religiosi e di ogni continente

sono sfilati dal centro di Dakar sino al campo universitario sede del Forum portando ogni un tassello di quella grande proposta di cambiamento che sta alla base della settimana di confronto.

La crisi di un vecchio sistema dominante che distrugge l'ambiente e mette in pericolo le generazioni future, nel nome della competizione che

distrugge allo stesso modo i diritti dei lavoratori e dei contadini, i diritti democratici e sociali, la coesione sociale. Contemporaneamente un enorme sfruttamento di risorse umane e naturali prosegue e si aggrava. Le regioni impoverite stanno diventando più povere; mentre nelle regioni con maggiore sviluppo sta avvenendo una forte distruzione delle conquiste sociali; i paesi emergenti sono spinti a seguire il modello dominante con conseguenze terribili per la natura, il clima, le comunità, le popolazioni native e le prospettive future.

Sono stati i Paesi africani a fare la parte del leone con le migliaia di ragazze, di giovani, di persone provenienti non solo dal Senegal, ma dal Marocco, dalla Mauritania, dalla Guinea, dalla Nigeria, Gambia, Camerun, Mali e tante altre realtà a ricordarci come sia sempre più evidente come l'economia dominante l'intero pianeta non sia più sostenibile e che i nuovi protagonisti nel mondo del terzo millennio chiedono profondi cambiamenti.

Le voci e i canti, i cartelli, gli striscioni che si sono sentiti e visti nel corteo di Dakar richiamavano tutto questo, in un caleidoscopio di immagini che testimonia la varietà, la vivacità, la estensione di un protagonismo sempre più difficile da ignorare, dal Senegal al Brasile, dal Vietnam all'Europa, dal Canada all'India. Ed ancora dai movimenti femministi alla solidarietà con le lotte tunisine ed egiziane, alla Palestina, ai movimenti per l'Istruzione e la sanità, alle ONG, ai movimenti ecologisti e dei Sem terra.

Anche la delegazione italiana

ha portato il suo contributo con le tante voci dell'Arci, della Caritas, della Lega Ambiente, dell'Uisp e di varie ONG: ci dice Sergio Bassoli, del dipartimento Internazionale CGIL Nazionale, uno degli animatori di questo Forum: "siamo qui a imparare dai nostri amici africani come ripensare un modello di società e il modello di sviluppo che traduca in pratica le parole del nostro striscione lavoro dignitoso per tutti, diritti e lavoro per tutti, sviluppo sostenibile per il pianeta. La nostra presenza

che per alcuni secoli è stato uno dei più grandi mercati degli schiavi del mondo.

Qui c'è ancora, ed è divenuta un museo, la "casa gli schiavi" dove milioni di neri aspettavano il loro turno per essere trasportati in America, da dove non sarebbero più tornati. È una casa piccola, ma i suoi muri racchiudono mille segreti, patimenti, storie e desideri. Vi è subito dopo l'ingresso un patio principale con due scale circolari, intorno vi sono dalle celle per le donne e gli uomini:



significa comunione con i movimenti dei lavoratori per lo sviluppo e una diversa concezione del mondo". In mattinata c'è stato l'incontro promosso dall'ITUC tra le organizzazioni sindacali presenti a Dakar mentre per domani è prevista la visita all'isola di Goree.

WSF 2 - I sindacati europei all'isola di Goree. Per non dimenticare.

A qualche chilometro di mare, proprio di fronte a Dakar, si trova l'isola di Goree, un luogo

minuscoli cubicoli, a volte privi di finestre, dove venivano ammassati centinaia di schiavi mentre aspettavano di essere imbarcati. Vi sono anche due locali per la mensa, per il poco cibo offerto ed altre due, oggi usate come museo. Il momento più impressionante è quando si arriva, dopo avere percorso qualche decina di metri di un piccolo sentiero di pietra, semibuio, alla "porta del non ritorno" che immetteva direttamente sulla riva del mare e conduceva gli schiavi alle imbarcazioni. Da lì venivano imbarcati e non tornavano più. Il loro destino era l'America,

dove avrebbero lavorato fino alla morte. Passare oggi questa porta trasmette forti sensazioni perché fa rivivere le dure emozioni degli schiavi in partenza. Così come quando si entra in una delle celle, dove è difficile pensare che tante persone fossero ammassate. All'entrata della casa è stata posta una statua con un tamburo molto grande e con uno schiavo che rompe le catene, simbolo della libertà, ottenuta solo nel 1850, quando la Francia vietò la schiavitù. Questa isola e questi luoghi sono il simbolo della schiavitù delle popolazioni nere. Sono luoghi che nel 1978 sono stati dichiarati patrimonio mondiale dell'umanità dell'UNESCO l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, per ricordare quanto avvenne fino al 1848, anno della abolizione della schiavitù.

La storia ci dice che nel corso di tre secoli sono partiti tra i 12 ed i 15 milioni di schiavi: è un luogo di alto valore simbolico che al pari di Auschwitz e del Museo della Shoa rappresenta una indelebile memoria di crimini e sofferenza. Un'isola-memoria del vergognoso commercio ha privato il continente nero in tre secoli di tanti esseri umani, sei milioni dei quali sono morti per le privazioni o i maltrattamenti. Ieri, 7 febbraio, giornata dedicata dal World Social Forum alla Diaspora Africana, la Cgil (con ARCI, Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, Tavola della Pace, Coordinamento Italiano Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, Fondazione Angelo Frammartino, Progetto Sviluppo, ARCS, AUSER, INCA, Legambiente, UISP - Italia, ABVV-FGTB, SOLIDAR, ITUC/CSI - Belgio, CUT -

Brasile, CCOO – Spagna, CGT – Francia) ha incontrato i responsabili della casa degli schiavi e le autorità locali di Gorée.

Il segretario confederale Nicola Nicolosi ha sottolineato che *“Il nostro desiderio è di gemellare Gorée e l'insieme di associazioni, sindacati, reti europee ed africane, per realizzare un progetto finalizzato alla promozione dei diritti umani e dello scambio culturale tra giovani, all'interno della rete internazionale dei luoghi della Memoria”*

Quindi ha ricordato che *“I promotori si impegnano quindi a mettere a disposizione le proprie reti associative, le proprie esperienze, favorendo scambi culturali, opportunità di formazione e di cooperazione tra giovani, mettendo in rete le tante iniziative che già ci vedono impegnati in questa direzione; “il treno della memoria ad Auschwitz”, il parco di Monte Sole a Marzabotto, il museo della Shoa a Gerusalemme, la casa degli schiavi nell'Isola di Gorée, i centri di accoglienza dei migranti nella Domiziana, le cooperative della legalità in Sicilia e Calabria, verso Genova luglio 2011, la marcia per la pace Perugia – Assisi, Mostar e Srebrenica, e tanti altri luoghi ed iniziative da cui passare, contaminandosi, per costruire una solida idea di cittadinanza globale, di pace e di giustizia.”*

Una targa a ricordo è stata posta all'entrata della casa degli schiavi a ricordo del sacrificio di milioni di uomini e donne africane, vittime della schiavitù, transitate nella piccola isola di Gorée. Nicolosi ha concluso: *“La targa che oggi poniamo qui oggi significa una riaffermazione del nostro impegno di lavoratori, di*



sindacati e di forze e associazioni democratiche a voler proseguire su questa strada. Sì, noi siamo convinti che costruire un altro mondo è possibile.”

WSF - 3 CGIL, confronto su migranti, protezione sociale e sviluppo

Proseguono le attività al World Social Forum di Dakar. Tra gli altri appuntamenti di ieri (8 febbraio) va registrato l'interessante dibattito, organizzato dalla CGIL e dalla rete europea di Solidar, sul tema “Migranti, protezione sociale, sviluppo” al quale hanno partecipato vari rappresentanti di organizzazioni sindacali europee (le Commissiones Obreras spagnole, i sindacati del Belgio, la CGT francese e la CFDT) e africane, quali l'unione sindacale del Mali, del Marocco, del Senegal, della Nigeria, di Malawi.

Il tema è stato affrontato con una serie di contributi introdotti da Conny Reuters, segretario generale di Solidar, che ha illustrato la deficitaria situazione europea. Zita Gurnay, europarlamentare ungherese, ha rappresentato quanto sta avvenendo in Europa e le necessità di una serie di interventi dell'Unione per permettere una normativa comune che tuteli maggiormente i lavoratori

extracomunitari ed estenda loro in maniera precisa le tutele lavorative e sociali.

Il panorama dipinto da alcuni delegati sindacali conferma che gli effetti della crisi vengono fatti pagare in prima persona ai lavoratori emigrati. Drame Ndiamkon, ex operaio ceramista ed oggi sindacalista della CGIL di Modena nel suo intervento illustra la situazione dell'Emilia Romagna e lo sforzo di quella realtà rivolto alla tutela ed integrazione dei migranti per "comprendere come occorra lavorare per una società multiculturale dove la diversità è considerata una ricchezza".

Robert James, segretario generale della confederazione sindacale del Malawi, ha parlato delle situazioni africane e della mancanza di protezioni e tutele sociali con sistemi previdenziali inesistenti e livelli salariali inaccettabili; come

Kaduna Eboighodin, sindacalista di Lagos, Nigeria, il più popoloso stato africano, che ha illustrato le grandi difficoltà del lavoro in Nigeria e dello sforzo delle reti sindacali internazionali per adeguare le strutture organizzative a quella realtà.

Ma venendo alla situazione italiana, Kurosh Danesh, della CGIL nazionale e promotore del dibattito ci dice: "Le incapacità dei governi nazionali hanno fatto pesare i costi della crisi riducendo la protezione sociale in maniera indiscriminata: l'immigrazione, soggetto meno tutelato delle economie, ha pagato maggiormente queste scelte. Ad esempio in Italia, molti enti locali del nord hanno riversato sulle realtà degli extracomunitari le contrazioni di bilancio diminuendo l'erogazione di servizi e tagliando interventi essenziali. Scelte contestate dalla CGIL

anche con i ricorsi prossimi per contestare queste vere e proprie discriminazioni".

"Cosa proponiamo concretamente?". A questa domanda Danesh risponde "Una serie di interventi come la possibilità di rimborso dei contributi previdenziali in caso di mancanza di accordi specifici con il nostro paese; riconoscimento del diritto all'apprendimento della lingua italiana e non solo come obbligo per l'accesso ai diritti; la condivisione con i sindacati europei per la ratifica della direttiva europea 52/2008 che tra l'altro prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per la durata di 6 mesi ai lavoratori emigrati che denunciato i loro sfruttatori e cercano di emergere nella regolarità, accedendo così alle tutele sociali".

Antonio Morandi
Segretariato Europa Cgil



La dichiarazione finale della "Assemblea dei movimenti"

Noi, riuniti e riunite in occasione dell'Assemblea dei Movimenti Sociali del Forum Sociale Mondiale 2011 di Dakar, affermiamo il contributo fondamentale dell'Africa e delle sue genti nella costruzione della civiltà umana. Uniti, i popoli di tutti i continenti lottano per opporsi con la massima energia al dominio del capitale, che si nasconde dietro la promessa di progresso economico del capitalismo e l'apparente stabilità politica. La decolonizzazione dei popoli oppressi rappresenta per i movimenti sociali di tutto il mondo una grande sfida. Affermiamo il nostro sostegno e la nostra solidarietà attiva con i popoli di Tunisia, Egitto e del mondo arabo che oggi si sollevano per rivendicare una democrazia vera e costruire il potere popolare. Con le loro lotte, mostrano il cammino verso un altro mondo, libero dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Riaffermiamo con forza il nostro sostegno ai popoli della Costa d'Avorio, dell'Africa e di tutto il mondo nella loro lotta per una democrazia sovrana e partecipativa. Difendiamo il diritto all'autodeterminazione e il diritto collettivo di tutti i popoli del mondo.

Nel quadro del FSM, l'Assemblea dei Movimenti Sociali è lo spazio in cui ci riuniamo, con la nostra diversità, per costruire assieme gli ordini del giorno e le lotte comuni contro il capitalismo, il patriarcato, il razzismo e ogni forma di discriminazione.

A Dakar celebriamo il X anniversario del primo FSM celebrato nel 2001 a Porto Alegre in Brasile. Durante questo periodo abbiamo costruito una storia e un lavoro comuni che ci hanno consentito alcuni progressi, in particolare in America Latina dove siamo riusciti a frenare le alleanze neoliberali e a rendere concrete alcune alternative per uno sviluppo socialmente giusto e rispettoso della Madre Terra.

Durante questi dieci anni abbiamo anche assistito all'esplosione di una crisi di sistema, che si è espressa nella crisi alimentare, ambientale, finanziaria ed economica e che ha comportato un aumento delle migrazioni, degli spostamenti forzati, dello sfruttamento, dell'indebitamento e delle disuguaglianze sociali.

Denunciamo il ruolo degli attori del sistema (banche, transnazionali, conglomerati mediatici, istituzioni internazionali ecc.) che, alla ricerca del massimo profitto, continuano la loro politica interventista attraverso guerre, occupazioni militari, presunte missioni umanitarie, la creazione di basi militari, il saccheggio delle risorse naturali, lo sfruttamento dei popoli e la manipolazione ideologica. Denunciamo anche la cooptazione esercitata da questi attori attraverso il finanziamento di settori sociali di loro interesse e pratiche assistenzialiste che generano dipendenza.

Il capitalismo distrugge la vita quotidiana della gente. Tuttavia, ogni giorno, nascono molteplici lotte per la giustizia sociale, per eliminare gli effetti lasciati dal colonialismo e per fare in modo che tutti noi possiamo avere una qualità della vita dignitosa. Affermiamo che i popoli non devono più continuare a pagare per questa crisi di sistema e che non c'è uscita dalla crisi all'interno del sistema capitalista!

Noi, i movimenti sociali, ribadiamo la necessità di costruire una strategia comune di lotta contro il capitalismo. Lottiamo contro le transnazionali perché sostengono il sistema capitalistico, privatizzano la vita, i servizi pubblici e i beni comuni come l'acqua, l'aria, la terra, le sementi e le risorse minerarie. Le multinazionali promuovono le guerre attraverso la produzione di armamenti e il coinvolgimento di imprese militari private e di mercenari, utilizzano tecniche estrattive nocive per la vita, s'impossessano delle nostre terre e sviluppano alimenti transgenici che tolgono ai popoli il diritto all'alimentazione ed eliminano la biodiversità.

Esigiamo la sovranità dei popoli nella definizione del loro modo di vivere. Esigiamo politiche che proteggano le produzioni locali, che nobilitino le pratiche agricole e conservino i valori ancestrali della vita. Denunciamo i trattati neoliberisti sul libero commercio ed esigiamo la libera circolazione degli esseri umani.

Continuiamo a mobilitarci per la cancellazione incondizionata del debito pubblico di tutti i paesi del Sud. Denunciamo inoltre, nei paesi del Nord, l'utilizzo del debito pubblico per imporre ai popoli politiche ingiuste e antisociali.

Mobilitiamoci in massa durante le riunioni del G8 e del G20 per dire no alle politiche che ci trattano come merci!

Lottiamo per la giustizia climatica e la sovranità alimentare. Il surriscaldamento globale è un prodotto del sistema capitalistico di produzione, distribuzione e consumo. Le multinazionali, le istituzioni finanziarie internazionali e i governi al loro servizio non vogliono ridurre le loro emissioni di gas serra. Denunciamo il "capitalismo verde" e respingiamo le false soluzioni per risolvere la crisi climatica come gli agrocombustibili, gli organismi geneticamente modificati e i meccanismi del mercato del carbonio, come il REDD, che illudono le popolazioni impoverite con il progresso, mentre privatizzano e mercificano i boschi e i terreni dove hanno vissuto per migliaia di anni. Difendiamo la sovranità alimentare e l'accordo raggiunto con la Conferenza Mondiale dei Popoli sul Cambiamento Climatico e i Diritti della Madre Terra tenutosi a Cochabamba, durante il quale sono state costruite alternative vere alla crisi climatica con l'aiuto di movimenti e organizzazioni sociali e popolari di tutto il mondo.

Mobilitiamoci tutti e tutte, specialmente nel continente africano, durante la COP 17 di Durban, in Sudafrica, e nel vertice di Rio +20 nel 2012, per riaffermare il diritto dei popoli e della Madre Terra e fermare l'accordo illegittimo di Cancun.

Difendiamo l'agricoltura contadina poiché rappresenta una soluzione reale alla crisi alimentare e climatica e significa accesso alla terra per le persone che vi vivono e la lavorano. Per queste ragioni, invochiamo una grande mobilitazione per arrestare l'accaparramento delle terre e sostenere le lotte contadine locali.

Lottiamo contro la violenza sulle donne esercitata con regolarità nei territori occupati militarmente e nei confronti delle donne che vengono criminalizzate perché partecipano attivamente alle lotte sociali. Lottiamo contro la violenza domestica e sessuale perpetrata sulle donne perché considerate oggetti o merci o perché la sovranità sui loro corpi e sulla loro spiritualità non viene loro riconosciuta. Lottiamo contro il traffico di donne, bambine e bambini. Ci mobilitiamo tutti e tutte, uniti, in qualsiasi parte del mondo contro la violenza sulla donna.

Difendiamo la diversità sessuale, il diritto all'autodeterminazione di genere e lottiamo

contro l'omofobia e la violenza sessista.

Lottiamo per la pace e contro la guerra, il colonialismo, le occupazioni e la militarizzazione dei nostri territori. Le potenze imperialiste utilizzano le basi militari per fomentare i conflitti, controllare e saccheggiare le risorse naturali e promuovere iniziative antidemocratiche come accaduto con il colpo di stato in Honduras e con l'occupazione militare di Haiti. Provocano guerre e conflitti come avviene in Afghanistan, in Iraq, nella Repubblica Democratica del Congo e in molti altri paesi.

Dobbiamo intensificare la lotta contro la repressione dei popoli e la criminalizzazione della loro protesta e rinforzare i legami di solidarietà tra i popoli come il movimento internazionale di boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni verso Israele. La nostra lotta è rivolta contro la NATO ed è favorevole all'eliminazione di tutte le armi nucleari. Tutte queste lotte implicano una battaglia di idee, nella quale non potremo avanzare senza democratizzare la comunicazione. Affermiamo che è possibile costruire un'integrazione diversa, a partire dal popolo, per i popoli e con la partecipazione fondamentale dei giovani, delle donne, dei contadini e dei popoli indigeni.

L'assemblea dei movimenti sociali invita le forze e gli attori popolari di tutti i paesi a sviluppare due azioni di mobilitazione, coordinate a livello mondiale, per contribuire all'emancipazione e all'autodeterminazione dei nostri popoli e per rafforzare la lotta contro il capitalismo.

Ispirandoci alle lotte dei popoli di Tunisia ed Egitto, chiediamo che il 20 marzo sia un giorno mondiale di solidarietà per la rivolta delle genti arabe e africane le cui conquiste rafforzano le lotte di tutte le nazioni: la resistenza del popolo palestinese e saharawi, le mobilitazioni europee, asiatiche e africane contro il debito e l'aggiustamento strutturale e tutti i processi di cambiamento in corso in America Latina.

Inoltre indiciamo per il 12 ottobre una giornata di azione globale contro il capitalismo durante la quale, in tutti i modi possibili, esprimeremo il nostro rifiuto per questo sistema che, col suo passaggio, sta distruggendo tutto.

Movimenti sociali di tutto il mondo, avanziamo verso l'unità mondiale per sconfiggere il sistema capitalista!

Vinceremo!